

L'indice Nikkei della Borsa in caduta libera ha perso in tre anni oltre il 60 per cento. Il governo concede deroghe alle banche per non ridurre i finanziamenti alle imprese

Per Sony e Pioneer un crollo degli utili. Diminuisce l'attivo commerciale con gli Usa. All'origine delle difficoltà di questi giorni. l'esplosione della speculazione sulle aree

Anche la crisi è ora «made in Japan»

La Borsa di Tokio ha ripreso ieri una parte delle colossali perdite di martedì, ma il mercato rimane pessimista. Sony e Pioneer, giganti elettronici, hanno annunciato una caduta verticale degli utili. Il Giappone esporta di meno, ed è oggi uno dei maggiori motivi della instabilità dei mercati finanziari. Il governo raccomanda di speculare meno e invita le banche ad essere più generose. Servirà?

DARIO VENEGONI

MILANO. Tutto è cominciato nel '90, con l'esplosione della bolla speculativa sulle aree edificabili. I prezzi dell'area del distretto finanziario di Tokio, di gran lunga i più alti del mondo, avevano raggiunto alla fine dell'89 livelli da capogiro. Mese dopo mese, anno dopo anno, questa corsa al mattone aveva alimentato ricchezze che parevano inattuabili e contribuito al miracolo giapponese. Nell'autunno dell'89 erano necessari svariati miliardi per acquistare un ufficio di 100 metri quadrati in centro. Le imprese portavano gli immobili a garanzia dei propri debiti verso le banche. Le banche, a loro volta, si servivano del patrimonio immobiliare per allargare l'area della propria operatività, in un vortice di ricambi e di indebitamenti che alla fine è entrato in corto circuito.

Alla fine dell'89 la corsa al rialzo fu bruscamente interrotta. Costruzioni nuove ed eleganti rimasero invendute per mesi, fino a che i venditori non si decisero, stretti dalle richieste delle banche, ad abbassare le pretese in fatto di prezzi. Fu l'inizio di una discesa che continua ancora, e che ha coinvolto progressivamente tutti i settori vitali dell'economia giapponese.

Piccole e grandi società immobiliari, che si erano indebitate

oltre misura per finanziare le nuove costruzioni, fallirono una dopo l'altra, non riuscendo più a coprire le spese con i ricavi delle vendite. Le garanzie che le imprese manifatturiere avevano dato alle banche a garanzia dei debiti non coprivano più il rischio, e gli istituti di credito hanno bruscamente stretto i cordoni della borsa.

Lo stesso sistema bancario, infine, dovendo rivedere il valore dei propri cespiti patrimoniali, si accorse di essere sostanzialmente sottocapitalizzato e quindi fortemente squilibrato in rapporto all'enorme attività avviata con la clientela.

La Borsa di Tokio non ha potuto non tenere conto di quanto avveniva in settori vitali dell'economia. In 5 anni, a partire dall'inizio dell'85, l'indice Nikkei si era rivalutato del 210%. Ma da allora ad oggi il valore delle azioni quotate si è ridotto di oltre il 60%.

Da mesi il governo di Tokio cerca di mettere un bastone nella ruota del meccanismo perverso che sembra stringere in una morsa l'intero sistema economico nipponico. I prezzi della Borsa scendono; le banche vedono ridursi il valore dei propri investimenti scritti a bilancio, la diminuzione del patrimonio obbliga gli istituti di credito a ridurre la propria attività e a stringere il credito alle imprese, anche per fare fronte



Contrattazioni alla borsa di Tokio

a sofferenze stimate ormai complessivamente in 560mila miliardi di lire. Le imprese, infine, non trovano le risorse per finanziare la propria ripresa proprio nel momento più critico. Il risultato è che per la prima volta si riducono gli investimenti.

Il mercato interno, che con l'impennata dei consumi aveva sopportato alla diminuzione delle esportazioni, è in fase di contrazione. Per i colossi industriali giapponesi si avvicina lo spettro della recessione. Una recessione strana vista coi nostri occhi, se si considera che la disoccupazione non supera il 3%, e che il tasso di crescita

dell'economia nipponica rimane pur sempre doppio del nostro.

Sony e Pioneer, giganti dell'elettronica, hanno annunciato riduzioni degli utili trimestrali dell'ordine del 38%. E rallenta la penetrazione dei prodotti industriali giapponesi negli Stati Uniti. I dati della bilancia commerciale Usa, annunciati ieri, rivelano che il disavanzo commerciale americano verso Tokio è diminuito, scendendo da 3,5 a 3,39 miliardi di dollari.

Il ministro delle Finanze Tsutomu Hata ha raccomandato agli operatori dall'estero di astenersi dalle speculazioni a bre-

ve termine sul listino (raccomandazione plausibile forse solo in Giappone, e probabilmente di scarsa efficacia pratica anche là). Per dar più forza alle proprie parole, Hata ha autorizzato le banche a operare non tenendo conto fino alla fine dell'anno delle perdite sugli investimenti. Un autentico azzardo, nel tentativo di assicurare liquidità al sistema. Il mercato sembra reagire piuttosto freddamente. «È solo una toppa» ha commentato un analista di una finanziaria internazionale, prima di predire una ulteriore caduta dell'indice Nikkei per il prossimo futuro.

Il telematico di ieri

	Valore in milioni		Valore in milioni
ALLEANZA R	283,524	FONDIARIA	471,495
B NAPOLI	5,55	GOTT RUF	13,10
B NAPOLI R	85,875	IMM METANOP	17,98
B TOSCANA	119,127	ITALCEM F	210,761
BREDA	18,747	MARZOTTO	65,747
CA BANDA	15,66	PARMALAT	385,6
CIR RISP	6,6	PIRELLI SPA	1361,565
CIR RNC	45,842	PIRELLI R	17,415
COMIT RNC	188,659	RAS RNC	305,637
FERFIN	568,385	RATTI	87,78
FERFIN RNC	149,486	SIP RNC	603,175
FIAT RNC	845,172	SORIN	29,7

E la chiamano piazza degli Affari

MILANO. Leggiamo insieme questa tabella. Accanto al nome dei titoli è riportato il controvalore in milioni di lire delle azioni passate di mano ieri sul mercato telematico. E la radiografia di una Borsa che muore di asfissia, di un mercato in cui si compra e si vende sempre meno.

Su molti dei titoli trattati via computer, con tutte e 10 le Borse italiane collegate in contemporanea, si sono conclusi affari per meno di 100 milioni. In alcuni casi il controvalore totale di una giornata di Borsa non ha raggiunto i 20 milioni. In due casi - Banco di Napoli ordinario e Cir risparmio - non si sono raggiunti i 10 milioni.

Ci sono situazioni in cui quantità è sinonimo di qualità, e questa è una. Un mercato così non è attendibile, perché non esprime prezzi realistici, e perché conferma di essere organicamente incapace di assorbire volumi di affari paragonabili a quelli che si svolgono sulle piazze più evolute.

È certo non aiutano a risolverlo le promesse confuse del ministro delle Finanze Goria. Un pacchetto di misure che non ha convinto non diciamo i potenziali investitori, ma neppure tutto il governo, se è vero che il sottosegretario Stefano De Luca va in giro propagandando sue idee di modifica.

Dura denuncia del ministro Costa «Hanno più fondi delle altre insieme»

«Privilegi per le Regioni a Statuto speciale»

Esistono regioni italiane, per la precisione le cinque regioni a statuto speciale, che godono di incredibili privilegi. È la dura denuncia del ministro per gli affari regionali Costa: nel '91 lo Stato ha assegnato 18mila miliardi ai 9 milioni di abitanti di queste regioni, e poco più di 16mila ai 48 milioni di tutte le altre. «Così, dice Costa, è facile avere bilanci invidiabili e servizi efficientissimi...»

ROMA. L'Italia non è divisa solo tra nord e sud ma anche tra regioni ordinarie e regioni a statuto speciale. Per ogni cittadino della Valle d'Aosta lo Stato nel '91 ha impegnato 7 milioni e 311 mila lire contro le 269 mila lire devolute per ogni abitante del Piemonte. Complessivamente nel 1991 lo Stato ha assegnato 16 mila 883 miliardi ai 48 milioni di italiani delle 15 regioni a statuto autonomo contro i 18 mila 505 miliardi destinati ai 9 milioni di abitanti delle 5 regioni a statuto speciale. Questi gli squilibri che emergono dai dati forniti dal ministero per le Politiche Comunitarie e gli Affari Regionali e che, secondo il ministro Costa: «dovranno essere corretti nell'ambito delle riforme istituzionali».

Il ministro per gli affari regionali, dopo aver ricordato che la ragione della disparità sta nel fatto che le regioni «speciali» si avvalgono di gran parte dei tributi erariali riscossi nel territorio mentre quelle ordinarie solo di parte dei tributi, ribadisce comunque la «necessità di un riequilibrio». Secondo Costa, nell'ambito delle riforme istituzionali sarà «importante dire che maggiore autonomia non significa maggiori privilegi: l'autonomia non è un valore che si misura a soldi».

Per il ministro «man mano che si procederà ad attribuire a tutte le regioni la facoltà di imporre i tributi locali si attenuerà la disparità di trattamento». «Ma - si domanda Costa - lo Stato troverà facilmente i mezzi per tappare le falle che si formeranno attraverso la cessione di tributi erariali alle regioni ordinarie?». La risposta a questa domanda dovrà arrivare «presto» - conclude il ministro - se non si vuole che l'attuale sistema entri in crisi.

Dopo un raccolto ne viene un altro.
(papà Cerri)

L'Unità
FESTA NAZIONALE
REGGIO EMILIA
27 Agosto 20 Settembre 1992

AEROPORTO di Reggio Emilia

Sponsor ufficiale
UNIPOL ASSICURAZIONI

TI BATTI PER I TUOI DIRITTI, O LASCI CHE LI CALPESTINO?

CONTROLLI IL MARCHIO DI SICUREZZA NEGLI ELETTRODOMESTICI E NEI GIOCATTOLI? PRETENDI CHE VENGA ATTIVATO L'INDICATORE DELLA TARA SULLA BILANCIA? CHIEDI UN INDENNIZZO ALL'ORGANIZZATORE DI UN VIAGGIO-VACANZA SE NON MANTIENE LE PROMESSE? SAI CHE È INGIUSTO ADDEBITARTI SPESE DI CUSTODIA PROPORZIONALI ALL'AMMONTARE DEI BOT? VERIFICHI CHE LE ASSICURAZIONI NON PRETENDANO DI RISOLVERE I CONTRATTI UNILATERALMENTE? SE LA RISPOSTA A TUTTE LE DOMANDE È NO, ALLORA QUESTO TEST SERVIRÀ A QUALCOSA. PER TE E PER I TUOI DIRITTI, CHIAMACI ALLO (02) 54.56.551.

MOVIMENTO CONSUMATORI. FAR VALERE I TUOI DIRITTI. È UN TUO DIRITTO.

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO